

La morte di Antonio Grandi

Anche tra i viali del Cimitero Militare di Santo Stefano, le pietre tombali disposte in fila danno l'illusione che ciascun soldato abbia il suo posto individuale. Ma è solo per un attimo, perché a ben vedere di troppi è rimasta la scritta "EROE ITALIANO" a ricordo di una vita. E qualche sepoltura è multipla di tre, di cinque, e una in particolare, molto di più.

Settantasette teschi in una fossa – la 156, solenne e brutale nella sua tragica grandezza – dedicata al micidiale colle lungo del Seikofel. Replica nobile italiana, in granito del 1923, della spiccia sepoltura collettiva fatta dagli austriaci nell'anno che invasero il Comelico: nei paesi asportarono le campane, però sui monti bonificarono il terreno degli scontri più duri. Dopo tre anni, molti fanti italiani della Brigata Ancona erano ancora là sull'erta, falciati dalle mitragliatrici: scheletri sparpagliati tra reticolati ed erbe cresciute alte. Tra i resti dei soldati senza nome probabilmente anche Tigri e **Grandi**, gli ufficiali della Brigata Ancona morti nel grande attacco del 4 agosto 1915 e compianti dal tenente medico Gino Frontali. Il dottore li aveva visti per l'ultima volta la sera prima mentre i due, sul tavolo della mensa ingombro di carte, schizzi, ordini e fonogrammi, studiavano col colonnello le fasi dell'attacco imminente. Il tenente del 70° fanteria Guido Tigri di Verona, classe 1888, e il suo culto per la bandiera italiana. Il non più giovane capitano **Angelo Grandi** del 69°, classe 1870, moglie e due figli già grandi, sempre entusiasta della vita militare anche tra le conifere del Comelico.

4 agosto 1915, ore 9, orologi alla mano...Avanti Savoia! I due ufficiali, usciti di slancio alla testa delle compagnie d'assalto, subito come uccelli rimasero "impigliati in un reticolato mobile, di quelli che per mezzo di una leva si drizzano dove meno te lo aspetti, e lì furono fulminati dalle mitragliatrici." Tigri si era lanciato fuori dal parapetto "tenendo tra le mani, a guisa di bandiera, un fazzoletto tricolore dono della fidanzata", col quale poi cercò di tamponarsi la ferita al ventre, mentre ancora incitava i suoi uomini ad andare oltre il Lago Nero, incuranti di lui ormai spacciato. Il capitano **Grandi**, da morto, "era rimasto col busto eretto sul groviglio dei reticolati e se ne vedeva sporgere a distanza il cadavere poderoso....Questi due puri eroi, impigliati comicamente in un reticolato nascosto, sconcertavano ogni sublime preconetto di morte per la Patria".

Nel cimitero Militare di Santo Stefano i due ufficiali della Brigata Ancona Angelo Grandi e Guido Tigri, non hanno una tomba col proprio nome, ne figurano tra i riesumati del dopoguerra.

Da: "Comelico 1915 gli altari della Patria, un sacrificio sui reticolati" di Guglielmo De Bon, Sezione A.N.A. Cadore 2016